

**Testo non rivisto dall'autore**

**Parla Andrea Pieroni - Presidente della Provincia di Pisa:**

<< Grazie, un buongiorno a tutti i presenti. Do il saluto iniziale, saluto che ovviamente vuole essere anche corredato da alcune considerazioni in un momento particolarmente delicato, quello che riguarda e coinvolge il mondo della scuola. Innanzitutto per dire come questa conferenza provinciale sui temi della scuola sia un momento particolarmente importante per, non solo per l'Amministrazione Provinciale che la promuove, ma credo per tutto il sistema che ruota intorno alla scuola, all'istruzione, alla didattica. E' un momento a cui ha lavorato con impegno l'Assessore Dello Sbarba, ma che coinvolge in maniera trasversale tutta l'Amministrazione, tant'è che il programma appunto vede poi coinvolti nel corso del dibattito e delle giornate anche altri Assessori Provinciali, quelli più direttamente connessi per responsabilità e funzioni, il tema della formazione e del lavoro, il tema dell'edilizia scolastica e quindi degli spazi. Ecco, la scuola di per sé è un micro cosmo che naturalmente riguarda e coinvolge più ambiti, più settori e quindi questa conferenza programmatica sul tema della scuola ha anche questa funzione di essere, di stabilire anche un momento di riflessione su quanto fatto finora, ma anche e soprattutto di rilanciare delle proposte, di mettere in campo delle idee per la scuola pisana, una scuola che del resto negli anni si è sempre distinta per la sua capacità di precorrere i tempi, di essere sempre all'avanguardia sui percorsi di innovazione, terreno fertile per le più diverse sperimentazioni, che poi sono diventate, come dire, modello organizzativo poi assunto da tutto il sistema scolastico non solo provinciale o toscano, ma nazionale.

E questa riflessione questa attenzione ai temi della scuola è quanto mai necessaria in un momento, in tempi come questi, lo diciamo sempre, ma credo che questo frangente storico lo sia effettivamente, che sono momenti di grande cambiamento, ecco di sommovimento a tutti i livelli. Una società che cambia sempre più rapidamente, che si confronta anche con scenari nuovi, quindi penso soprattutto agli sviluppi della società dell'informazione, quindi delle tecnologie e delle applicazioni scientifiche, ma penso anche ai fenomeni di globalizzazione, ai fenomeni che ci mettono a contatto quotidianamente anche con i temi dei flussi migratori, con la presenza in mezzo a noi di una componente sempre più importante di cittadini stranieri, che vengono da altri paesi a trovare qui nel nostro territorio occasioni migliori per una prospettiva di vita più umana e dignitosa. Quindi, abbiamo da confrontarci con una società in movimento, multiculturale, sempre più tecnologica, che fa della conoscenza un patrimonio importante, diventa probabilmente quello della conoscenza il valore decisivo per giocare anche le prospettive di futuro sia al livello individuale che al livello di società, ma è anche una società che ci propone degli elementi problematici, come appunto un individualismo che ritorna con prepotenza sulla scena sociale, ed una sorta di disorientamento anche che si percepisce rispetto appunto a fenomeni mai verificatisi con questa intensità. Ecco, in questo contesto, con questo panorama, con questa agenda di problematiche e di questioni da affrontare, credo che alla scuola sia affidato un ruolo decisivo, è affidata una sfida importante perché noi continuiamo a credere che la scuola sia e possa essere

anche in futuro il centro motore di tutta la società, il luogo dove si prepara un futuro adeguato, non solo ai giovani, ai ragazzi, agli studenti di oggi, ma un futuro adeguato per tutto il paese.

Una scuola che deve guardare essenzialmente e puntare essenzialmente sulla persona, sull'uomo e soprattutto deve rafforzare la sua capacità di confrontarsi e avere gli strumenti per interpretare anche le sfide e le questioni che ci stanno davanti.

Sentiamo continuamente, specie in questi momenti di difficoltà, di crisi economica e finanziaria parlare della necessità dell'innovazione, della ricerca, della formazione. Ecco, questo è un ambito decisivo e strategico. Ovviamente in questo ambito il sistema scolastico, il sistema della formazione ha un ruolo che non può essere affidato ad altri. Un ruolo che non ha l'unico obiettivo di fornire strumenti di conoscenza, ma credo che abbia anche un altro obiettivo fondamentale quello di promuovere elementi di equità, elementi di giustizia, elementi di rispetto verso i diritti di ciascuno, verso i diritti di tutti contrastando anche certe tendenze all'omologazione oppure alla sopraffazione, al fatto cioè che con la forza o fisica o economica si possa in qualche modo scardinare i principi che invece stanno alla base di una convivenza civile. Purtroppo anche nella scuola i fenomeni del bullismo, che si registrano qua e là, ecco sono sintomi preoccupanti di degenerazioni che poi stanno nella società.

Che la scuola sia un centro decisivo per il futuro non solo del nostro paese, ma anche dell'intera Europa è scritto a chiare note anche nella strategia di Lisbona, nei documenti prodotti a Lisbona nel 2000, laddove appunto lo slogan è stato quello di provare a costruire una Europa che fosse fondata sui saperi, sulle competenze e sulla formazione proprio anche per creare nuove e più qualificanti opportunità di lavoro. Io credo che questa assunzione di consapevolezza ormai sia passata nel nostro paese, il fatto cioè che la scuola ha un ruolo strategico fondamentale nella crescita non solo della persona, ma anche per la realizzazione di uno sviluppo civile, di una coscienza civica e democratica, ed anche un ruolo decisivo per quanto riguarda anche lo sviluppo economico. C'è la consapevolezza a cui talvolta però non conseguono i fatti che l'investimento in conoscenza o, come si dice, in capitale umano sia una scelta inderogabile. Però appunto investimento, la parola investimenti richiama anche immediatamente il tema delle risorse. Insomma, il miglioramento della qualità della scuola, la valorizzazione della funzione della indennità anche dell'insegnare, della funzione dell'insegnamento costituiscono oggi una priorità. Una priorità che serve a favorire anche una mobilità sociale più adeguata, che serve anche a portare elementi di innovazione a tutti i livelli, che serve anche a consolidare e diffondere il godimento pieno dei diritti di cittadinanza. Una cittadinanza che oggi ha connotati sempre più allargati.

E quindi questi sono i presupposti, un riferimento anche ideale con il quale dobbiamo confrontarci, però credo che il valore dell'istruzione, il valore della formazione, il valore degli investimenti appunto in sapere non trovino oggi risposte ancora adeguate. E credo che l'opinione pubblica abbia questa consapevolezza che talvolta il sistema della formazione nel suo complesso non riesca a rispondere a pieno e sia anche, ci sia anche la consapevolezza che si vada verso anche un impoverimento talvolta del valore assegnato all'istruzione. Ovviamente i fatti

di questi giorni alimentano un po' questa sensazione. Però io credo che il tema della formazione sia un tema decisivo anche per declinare in maniera corretta quelle che sono le prospettive del nostro paese. Credo che anche in ambienti, negli ambienti economici, negli ambienti delle imprese, negli ambienti finanziari ci sia ormai, sia acquisita la consapevolezza della distinzione fra crescita e sviluppo. Siamo tutti consapevoli del fatto che le prospettive, che ci stanno davanti, non sono legate solo ad una crescita di natura economicistica, quindi che si misura solo con dati, cifre e statistiche, ma la prospettiva che abbiamo davanti è legata soprattutto ad un concetto di sviluppo complessivo, quindi che coinvolge anche gli aspetti sociali, personali, individuali, la qualità della vita, la qualità dei rapporti sociali, la sostenibilità ambientale dello sviluppo economico. Ecco, ma queste argomentazioni ci porterebbero ovviamente su altri versanti che forse stamani non è il caso di sviluppare. Quindi, tornando diciamo al nocciolo della questione, ai temi della scuola, delle sue prospettive, della sua organizzazione, ecco io credo che oggi ci siano un paio di elementi che contribuiscono ad appannare nell'opinione pubblica l'immagine della scuola, soprattutto della scuola in cui crediamo e che vorremmo: da una parte c'è appunto questa difficoltà a padroneggiare e confrontarci anche con i nuovi scenari, con i nuovi scenari di natura sociale, culturale ed economica; dall'altro lato c'è il tema delle risorse economiche, no? Come dicevo prima la spesa per la scuola pare uno dei fronti più vulnerabili sui quali più facilmente anche scelte, scelte di governo incidono in maniera pesante, sicuramente in maniera poco analitica, poco meditata. Passa l'idea che la scuola, così come la pubblica amministrazione nel suo complesso, sia quasi esclusivamente una fonte di sprechi e questa è una concezione che va respinta, anche se credo che spetti a noi amministratori locali, dirigenti scolastici, operatori del mondo della scuola ecco non asserragliarci diciamo così in una opposizione che va fatta anche e va fatta in maniera chiara e forte ai provvedimenti di governo che stanno avanzando, senza mettere comunque in campo delle proposte che possano, come dire, andare incontro anche ad una esigenza di razionalizzazione, di ottimizzazione delle risorse che credo sia comunque un percorso possibile, ma direi anche doveroso. Però questo lavoro sulla razionalizzazione credo che debba essere fatto in maniera approfondita, in maniera analitica, valutando quello che si va a tagliare. E quindi occorre farlo con la forza ed il coraggio anche di fare delle scelte. Credo che sia questo uno dei principali punti deboli dei provvedimenti, che sono stati messi in campo dall'estate scorsa ad oggi, sia dalla manovra estiva per venire avanti fino ai decreti del Ministro Gelmini, quello di non aver avuto il coraggio di fare, di guardare la realtà delle cose, di fare delle scelte, di premiare chi governa bene anche all'interno della scuola, di premiare chi mette in campo progetti innovativi, di premiare chi riesce a mettere in campo una offerta didattica adeguata stando attento anche alle risorse, si è preferito e si preferisce purtroppo ad oggi ecco colpire in maniera indiscriminata. Ora, le cronache di questi giorni ci dicono anche di qualche spiraglio di dialogo, di discussione. Ecco, io credo che questi spiragli vadano colti. Dobbiamo mettere in campo la disponibilità e la ragionevolezza necessarie. Anche perché non possiamo, credo, così buttare alle ortiche il buon lavoro fatto pochi mesi fa. Mi rifaccio alle proposte contenute nel quaderno bianco sulla scuola, che è un documento del settembre 2007, che conteneva non idee generiche,

conteneva già proposte e indicazioni molto concrete. Alcune di queste idee si erano già tradotte, si sono già tradotti in provvedimenti come quelli sul dimensionamento, come quelli sulla determinazione degli organici, come quelli sulla valutazione dei risultati. Ecco, quindi chi ha governato la scuola in questi ultimi anni non era fermo, aveva già, si era già assunto le questioni che oggi sono ancora oggetti di provvedimenti, ma lo aveva fatto in una maniera più adeguata soprattutto l'aveva fatto salvaguardando quello che è un presupposto essenziale, credo, del confronto su un tema delicato come questo che è appunto la concertazione, il coinvolgimento di tutti gli attori che operano nel mondo scolastico e non solo.

Ecco, quindi diciamo un inizio di riforma, di riformismo anche coraggioso si era già visto anche recentemente. Ecco, io credo che le scelte fatte in questi ultimi mesi dal Governo in carica abbiano danneggiato questo percorso di riformismo, perché sono stati messi in campo degli strumenti, che sono tutt'altro che dialoganti perché i decreti legge sono uno strumento che impone una scelta, non la propone, non la mette a confronto con gli attori sociali, che sono interessati. Perché è stato violato un altro principio fondamentale che è diventato, che si è rafforzato nella Costituzione con la modifica del Titolo V° che è il ruolo e l'autonomia degli enti locali, della Regione, delle Province, dei Comuni, ma è anche l'autonomia delle istituzioni scolastiche. L'autonomia credo è stato un risultato importantissimo, acquisito sul campo e ecco con un tratto di penna è stata cancellata questa che è una grande potenzialità e una grande forza non solo della scuola, ma del nostro paese.

La sensazione è che non si voglia puntare ad una vera riqualificazione della scuola, ma ad un suo ridimensionamento quantitativo passando attraverso la scorciatoia del taglio alle risorse economiche e finanziarie. Non si vuol puntare ad una riqualificazione della scuola, ma ad un suo ridimensionamento dicevo di ruolo, di spazio e anche di centralità nei processi di sviluppo. Del resto, se guardiamo anche alla sequenza logica con cui i provvedimenti, che oggi sono oggetto di discussione e di contestazione sono venuti avanti, questo emerge con chiarezza perché le cosiddette riforme della scuola, in realtà sono partite non con un provvedimento organico pensato, riflettuto, ma sono partite con la manovra estiva del Ministro Tremonti. Quindi, secondo me, va corretta anche la denominazione perché questa più che essere una riforma Gelmini mi sembra una riforma Tremonti, nel senso che l'aspetto finanziario prevale ed è lo strumento principale che prevarica anche una seria riflessione appunto su un percorso di riforma scolastica. Perché l'unico elemento, l'unica variabile che interessava e che interessa è la riduzione delle risorse. Qui, ovviamente, si aprirebbe un ampio dibattito politico per capire poi queste risorse che fine fanno, per capire qual è la logica che sta dietro a provvedimenti che di fatto redistribuiscono le risorse, ma lo fanno in una maniera unidirezionale, togliendo al sistema pubblico per andare poi verso altri lidi, che favoriscano iniziative private. Non è solo il problema della scuola, c'è il problema degli enti locali che poi si legano perché oggi diciamo gli enti locali, Province e Comuni, hanno supplito in maniera importante alla riduzione dei trasferimenti statali, che comunque ci sono stati e qui non è un problema di governi di Centro Destra e di Centro Sinistra perché questo è un trend costante. Quindi, la somma di questi due elementi, di questi due fattori, minori risorse alle scuole, al

sistema delle scuole, dalla scuola dell'obbligo alla scuola superiore, all'università, alla formazione e minor trasferimenti agli enti locali diventa una miscela esplosiva che rischia di compromettere i diritti fondamentali garantiti costituzionalmente. E non è tanto, voglio dire, una polemica da fare rispetto al tema scuola pubblica-scuola privata. Leggevo ieri ad esempio andandomi a rivedere un po' alcune cose sul tema, c'è una scuola privata che è stata una grande suggestione, la scuola di Don Milani era una scuola privata per definizione nel senso che non aveva sostegni o finanziamenti pubblici, però è stato un grande esempio, una grande provocazione, un riferimento per tutti.

Quindi, vado a concludere perché ho già rubato e sottratto troppo tempo alla mattinata. Ecco io credo che per rimettere in piedi un percorso di riforma, che sia degno di questo nome, occorrono un paio di cose: innanzitutto che si creda veramente nell'obiettivo di qualificare la scuola e qualificarla vuol dire rendere la scuola un soggetto che affianca, che accompagna e semmai precede una società che cambia, una società che cambia in maniera così repentina e veloce. E la seconda cosa è che ci sia un coinvolgimento pieno, convinto di tutti i soggetti che nella scuola operano. Ecco, noi avevamo come dire pensato la scaletta, l'articolazione di questi tre giorni molto prima ovviamente che ci fosse, si aprisse la fase dei movimenti, la fase legata alle proteste per il venire avanti dei provvedimenti del Governo. Ecco, quindi ci siamo trovati un po' anche nel dubbio se modificare in qualche modo l'articolazione dei lavori, gli interventi, i temi per dare più spazio anche a questa attualità, che è una attualità che merita grande attenzione non foss'altro per il fatto che questa grande mobilitazione, questi movimenti ecco sono nati in maniera spontanea, coinvolgono il mondo della scuola in maniera trasversale sia in senso orizzontale che verticale, nel senso che coinvolgono gli studenti, ma coinvolgono anche i docenti, i dirigenti scolastici in un unico grande impegno a, diciamo, arginare quelle che sono probabilmente delle derive preoccupanti di ripensamento del sistema scolastico. Abbiamo pensato invece che il modo migliore per rispondere in qualche modo a questa offensiva, contro un modello scolastico che ha molti punti di pregio, che ha molte punte avanzate, quello italiano nella difficoltà complessiva ha comunque delle punte avanzate che stanno al pari di altri paesi europei ed occidentali, dicevo abbiamo ritenuto che il modo migliore fosse anche quello di mantenere il programma immutato perché questo programma ha una logica, questo programma vuole essere, come dicevo all'inizio, un momento di riflessione e di verifica sul lavoro svolto in questi anni, ma vuole essere anche un momento di proposta forte e sappiamo tutti, vediamo tutti come ci sia bisogno di una proposta forte e condivisa da parte di tutti coloro che alla scuola ci credono veramente, da parte di tutti coloro che alla scuola conferiscono questo ruolo, questo valore prioritario di leva non solo per lo sviluppo del paese, ma anche per uno sviluppo economico di nuove professioni, di nuovi lavori e di nuove potenzialità che sicuramente la nostra società ha nel proprio seno e che la scuola

deve aiutare ad esprimersi, ad emergere e a valorizzare. Grazie e buon lavoro a tutti. >>